

LA SCUOLA CATTOLICA IN CIFRE A.S. 2023-2024

. Dario Eugenio Nicoli*

Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale

Un settore in continua crescita

Nonostante il calo demografico, continuano a crescere gli iscritti al sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IEFP). È ciò che si ricava dal *XXI Rapporto di monitoraggio del sistema IeFP e dei percorsi svolti in modalità duale*, realizzato dall'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e presentato il 18 giugno 2024 a Roma presso il CNEL.

Nell'anno formativo 2021-22, gli iscritti all'intero sistema IEFP sono oltre 228 mila. Di questi, 158 mila provengono dai centri di formazione professionale (CFP), gli altri 70 mila da istituti professionali. Partecipa al sistema IEFP l'8% della popolazione dei giovani 14-18enni, con quote molto differenziate sul territorio: si va dal 18% di Trento e Bolzano al 13% del Piemonte, al 12% della Lombardia, all'11% della Sicilia, fino a valori pari all'1% della popolazione in età di diritto-dovere. Tra le figure professionali più diffuse si conferma l'operatore alla ristorazione, seguito dall'operatore del benessere e da quello meccanico.

Il Rapporto approfondisce in particolare la componente del sistema duale, che comprende percorsi che si differenziano da quelli ordinari in quanto prevedono più ore di attività formativa entro l'impresa, nelle due formule della "alternanza lunga", che riguarda allievi iscritti alle istituzioni formative, e del contratto di apprendistato, che presenta la caratteristica della "causa mista" in quanto viene sottoscritto tra l'allievo e l'impresa, con il coinvolgimento degli organismi di IEFP che si occupano della componente formativa. È da notare che le due formule prevedono una differenza di non poco conto, poiché gli apprendisti ricevono una retribuzione che varia nel modo seguente: nel primo anno è pari al 45% rispetto al relativo livello di inquadramento; questa sale nel secondo anno al 55%, nel terzo al 65% fino a raggiungere il 70% al quarto anno. Gli allievi dei corsi IEFP non ricevono alcuna retribuzione.

Il numero dei giovani impegnati all'interno di percorsi collocati nel sistema duale ha superato nell'anno indicato l'asticella delle 50 mila unità; i dati relativi all'anno 2022-23 descrivono un valore più che raddoppiato, raggiungendo 108 mila giovani; ciò deriva anche dalle risorse integrative provenienti dal PNRR. Un trend di crescita consolidato, dato che nel giro di quattro anni gli studenti che hanno scelto la IEFP in modalità duale sono raddoppiati (nell'anno formativo 2017-18 erano 25.140). I dati successivi evidenziano un ulteriore aumento di partecipanti.

Anche se i risultati registrati nei percorsi in duale nella IEFP sono incoraggianti, persiste comunque un disallineamento tra domanda e offerta di figure professionali riconducibili alle qualifiche e ai diplomi IEFP in diversi ambiti, specie nei comparti relativi alla logistica, all'edilizia, in generale al settore meccanico e metallurgico, infine all'ambito degli impianti con particolare riferimento a quelli termoidraulici e connessi all'energia.

La partecipazione ai percorsi svolti in modalità duale conferma la forte concentrazione degli iscritti in Lombardia, che continua a rappresentare, da sola, quasi la metà dell'intero sistema nazionale. Risultano in crescita anche Sicilia, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia, Sardegna e Marche. I qualificati in duale rappresentano circa un quarto (24%) di tutti i giovani qualificati nell'intero sistema IEFP, mentre i diplomati sono il 75,3% dei diplomati del sistema IEFP, anche perché molte

* Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

regioni hanno previsto che questo anno di formazione può essere svolto solo tramite i dispositivi del sistema duale. Quest'ultimo, inoltre, prevede una specifica misura per giovani NEET: la modalità più diffusa consiste nel realizzare percorsi modulari decisamente personalizzati, miranti a integrare le loro competenze al fine del reinserimento nei percorsi formativi oppure per la prosecuzione nel livello terziario della formazione tramite IFTS (corsi di specializzazione di durata massima di 900 ore) e ITS (corsi per tecnici superiori della durata da due a tre anni).

La necessità di svolgere piani formativi centrati sulle maggiori emergenze occupazionali (ma è un dato molto diffuso, visto che la metà delle imprese dichiarano di trovare gravi difficoltà nel reperire le figure professionali di cui hanno bisogno) richiede un impegno programmatico che rafforzi la collaborazione tra il Ministero del Lavoro, il Ministero dell'Istruzione e le Regioni. La differente presenza territoriale di questi corsi richiede inoltre un impegno ancora più rilevante nei contesti, in particolare nel Mezzogiorno, che presentano molti meno corsi e diverse lacune progettuali e metodologiche, che derivano dalla concezione residuale, a prevalenza di recupero sociale, della IEFP. È questa la strada prioritaria per poter recuperare quei 2 milioni di giovani che ancora non studiano e non lavorano (NEET). Vi è poi la necessità di rafforzare la cooperazione con il sistema delle imprese e delle parti sociali, in modo da assicurare percorsi stabili di progettualità e inserimento lavorativo, in modo da passare dalla fase di lamentazione circa la carenza di candidati competenti a quella di costruzione di alleanze che possano agire con continuità nel medio e lungo periodo.

La prospettiva del 4+2

La riforma prevista dal MIM riguardante la costruzione di una filiera tecnologico-professionale disegnata secondo la struttura 4+2 (percorsi quadriennali di diploma cui si aggiungono percorsi biennali di istruzione superiore) costituisce un ulteriore passo nel completamento dell'offerta formativa del sistema dell'IEFP, con un intervento impegnativo che, in riferimento al comparto dell'istruzione, consente di raggiungere tre risultati:

- il primo riguarda l'adeguamento dei percorsi formativi italiani a quelli di tutti gli altri paesi europei, nei quali l'anno di acquisizione del diploma tecnico-professionale, entro un cammino senza ripetenze, coincide con il raggiungimento della maggiore età, offrendo agli studenti italiani la condizione di eguali opportunità rispetto a tutti gli altri giovani del contesto comunitario;
- il secondo si riferisce alla convergenza in una filiera formativa unitaria (e insieme pluralistica) di ciò che viene chiamato il VET (*Vocational Education and Training*) italiano, ma che in realtà si presenta come un coacervo di elementi sparsi comprendenti l'istruzione tecnica, l'istruzione professionale, la IEFP, gli ITS e gli IFTS, oltre alla modalità duale con l'apprendistato. Un mondo che più frammentato e disperso non potrebbe essere, ragione che ha moltiplicato continuamente la necessità di documenti "intermedi" tra questi spezzoni di sistema quali le tabelle comparative, gli accordi, i regolamenti e le linee guida;
- il terzo attiene al modello progettuale modulare basato sulle competenze chiave europee, come già previsto nella riforma degli istituti professionali (DLGS 61/2017), dove ogni attività è impostata per unità di apprendimento, con una maggiore importanza attribuita alla certificazione delle competenze, tramite cui si intende dare valore sociale ai titoli di studio rilasciati, non limitandosi, come accade oggi, a un allegato alla pagella, dotato di scarsa rilevanza.

La strategia della filiera tecnologico-professionale, nella geometria 4+2, rivela l'intento di giungere a un nuovo modello formativo del VET italiano, basato su: a) una formazione più ancorata al reale e meno rigidamente disciplinare; b) una finalizzazione a dotare gli studenti di effettive padronanze e meno di ripetizioni di quanto appreso; c) l'ampliamento, nel cammino degli studi dei giovani, del modello formativo proprio degli ITS che prevede una centratura sulle 6 aree tecnologiche "strategiche", un approccio convergente di "tecnica e cultura, teoria e pratica, formazione della persona e formazione alla professione", infine una metodologia dei casi reali, dell'incontro con testimoni, della ricerca e del laboratorio, sia didattico che nel contesto organizzativo reale.

Il sistema IEFP si presenta a questo appuntamento avendo già svolto parte dei passi che gli istituti scolastici debbono ancora affrontare, in quanto l'IEFP possiede già un'offerta formativa

disegnata secondo il modello europeo che prevede il diploma tecnico quadriennale, ed anche per l'impostazione progettuale per competenze basata sulla corrispondenza con il sistema EQF di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche nel contesto europeo.

Questa trasformazione offre alle Regioni e Province autonome, e quindi agli enti di IEF, una chance strategica formidabile per portare a compimento il cammino di rilancio iniziato con la legge n. 53 del 28 marzo 2003, che ha concepito la IEF come una delle opzioni per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione, secondo una sequenza 3+1 comprendente anche il quarto anno di diploma professionale, un'innovazione che in questa prospettiva rivela tutta la sua rilevanza.

Il sistema degli enti formativi IEF, entro questo quadro in forte movimento, si trova davanti a un'opportunità e insieme a una sfida:

- l'opportunità consiste nella possibilità di collocare l'IEF entro una filiera verticale "conquistando" l'accesso diretto al livello terziario, rendendo ordinari i cammini verticali degli allievi, attribuendo consistenza reale al diploma IEF come titolo di studio, e soprattutto evitando ai qualificati e diplomati desiderosi di procedere in avanti la faticosa, e incerta, pratica dei passaggi. Infatti, l'accesso diretto all'ITS biennale eliminerà l'attuale configurazione a canne d'organo del VET italiano, dando ordine in tal modo all'offerta formativa terziaria, così come accade negli altri Paesi di riferimento;
- la sfida consiste nel proporre il sistema IEF come una risorsa di qualità, forte della sua peculiare identità educativa e sociale, e insieme dotata di una progettualità rigorosa in grado di dialogare con la ricerca in atto nel contesto nazionale ed internazionale; questa ricchezza, rispettosa degli standard di accesso al livello terziario, rappresenta infatti un capitale educativo e sociale di cui la nuova filiera tecnologico professionale ha assoluto bisogno se non vuole limitarsi a un'opera di ingegneria dell'assetto organizzativo del sistema.

È innanzitutto una sfida interna al mondo degli Enti di IEF, chiamati a giocare al meglio il proprio ruolo entro la strategia della filiera, su tre versanti:

- porsi come interlocutore unitario nello scenario nazionale in quanto soggetto dotato di un'originale qualità educativa, sociale e progettuale;
- sostenere le Regioni e Province autonome nell'adozione di una strategia comune, superando (oltre al "profilo basso" adottato negli ultimi tempi) l'attuale frammentazione di modelli e di pratiche, al fine di dimostrare il valore dei percorsi di IEF, da diffondere in tutto il territorio nazionale;
- fornire ai CFP gli strumenti per fare della sfida della filiera un'occasione per quel salto culturale e progettuale richiesto dal nuovo scenario istituzionale, sociale ed economico, nella linea del Curricolo dell'educazione alla vita e al lavoro.